

Intervista Parla la psicologa Sarah Scaluzero

Vittime di violenza L'aiuto di me.dea.

►► CASALE MONFERRATO

tata di una casa rifugio in grado di ospitare contemporaneamente tre donne con i figli. E ad un indirizzo segreto in provincia di Alessandria.

Viene utilizzata spesso?

È sempre al completo. Ciascun appartamento si configura come rifugio sicuro per donne che devono ricostruirsi un progetto di vita.

Che cosa offre me.dea a chi vi si rivolge?

Nei suoi momenti di apertura il Centro è presidiato da due operatrici professioniste qualificate in grado di ricevere le donne vittime di violenza sia con la risposta telefonica sia con l'accoglienza diretta. Al centro vengono offerti percorsi di counselling (consulenze) individuali volti all'elaborazione della situazione che le vittime vivono e all'individuazione di strategie utili per consentire loro di uscire dalla prigionia. Il centro, inoltre, offre una prima assistenza legale ed un servizio di sostegno alla genitorialità a tutte le madri che nella relazione aggressiva desiderano sviluppare un rapporto "armonioso" con i figli, vittime anch'esse di una violenza familiare.

Come si sostiene economicamente il Centro?

Ha un finanziamento della Regione Piemonte che è però scaduto ad agosto 2016. Ad oggi non ci sono risorse perché le politiche locali non si prendono cura delle associazioni che contrastano la violenza di genere. Fortunatamente non mancano le iniziative dei privati. Per esempio a Natale le dipendenti della ditta Zerbinati di Borgo hanno fatto una donazione collettiva a favore di me.dea.

Quante donne si rivolgono al centro?

I dati disponibili attualmente si riferiscono al 2015. Gli accessi al servizio sono stati 764, dei quali il 65 per cento italiane e il 35 straniere. me.dea segue più o meno una decina di casi al mese.

Ma si risolvono poi questi casi e come?

Molestie sessuali, aggressioni, minacce, maltrattamenti domestici, fisici e psicologici, abusi, umiliazioni, stalking, mobbing e quant'altro. I fatti di cronaca, nazionale e locale, riportano quotidianamente l'attenzione su comportamenti aggressivi nei confronti delle donne. Ma se una donna vittima di violenza desidera farsi aiutare nel nostro territorio, nel rispetto della privacy e soprattutto con la garanzia della protezione dal suo persecutore, a chi può rivolgersi?

Ad Alessandria ha sede il Centro anti violenza me.dea.

(via Palermo 33, tel 0131 226289 aperto lunedì 10-14, mercoledì 13-16, giovedì 15.30-18.30). Ne è responsabile la dottoressa alessandrina Sarah Scaluzero (nella foto), psicologa counselor analitico transazionale, che da dodici anni esercita la



professione a Casale e ci vive con il marito Giuseppe e i figli Isabella e Lorenzo.

Dottoressa che cos'è me.dea?

È un'associazione attiva dal 2008 nella lotta alla violenza di genere. È stata creata da un gruppo di colleghe e amiche, con una lunga esperienza di lavoro e interesse nel campo dell'educazione e del sociale. Dal 2009 è Centro Antiviolenza. Significa che da "sportello di ascolto", adeguandosi nel tempo ai requisiti nazionali, è entrato nella rete nazionale D.I.R.E che è quella dei centri anti violenza. Sono una settantina in Italia.

Cosa significa appartenere a questa rete?

Significa possedere e mantenere requisiti e condividere strumenti con i Servizi Sociali dell'Asl, con il Tribunale dei Minori, con tutte le forze di polizia e i centri anti violenza nazionali. Significa insomma essere in una rete che è fondamentale per questo tipo di impegno. Inoltre dal 2016 è do-

Lesito è vario, per fortuna il più delle volte è l'uscita della donna dalla relazione violenta. Noi ci siamo strutturate tantissimo con diversi servizi. Intanto il percorso di sostegno e di elaborazione avviene sempre con la stessa operatrice alla quale se ne affiancano altre per consentire alla donna di lavorare su di sé. Si tratta di persone imprigionate dentro un tipo di sofferenza tremenda che svuota l'anima. È difficile capire cosa accade realmente in una relazione violenta. Oltre al sostegno genitoriale vengono offerti anche orientamenti abitativi e per conseguire l'autonomia economica.

Cosa significa il nome?

È Medea, il personaggio di Euripide, che in una nuova interpretazione diventa me.dea per mettere la donna al centro del percorso e restituire positività, dignità e femminilità a una figura a lungo denigrata. Il logo dell'associazione è formato dall'omega, l'ultima lettera dell'alfabeto gre-

co, che abbraccia e contiene l'alfa, la prima. Simbolicamente sta a significare che da una fine si può generare un nuovo inizio. A Casale quali associazioni lavorano in questa direzione? L'Albero di Valentina che però si dedica più alla sensibilizzazione sul problema partendo dall'educazione dei più piccoli. Cosa pensa dei fatti avvenuti recentemente anche in città di aggressioni a donne per strada e sui mezzi pubblici? Penso che si tratti microcriminalità con presenza di molestie. Anche se molto gravi sono episodi che riguardano più che altro la sicurezza del cittadino men-

tre la violenza domestica viene ulteriormente isolata come faccenda da trattare a parte. La si nasconde dietro il conflitto fra coniugi perché i panni sporchi sono da lavare in casa. È una vittimizzazione secondaria altrettanto tragica che isola ancora di più la donna.

A conclusione dell'intervista alla dottoressa Scaluzero emerge un dato importante. A Casale le pur molte associazioni che hanno nel calendario delle loro attività iniziative a sostegno della donna non hanno mai creato quella rete di rapporti e collaborazioni che sono auspicabili per rendere un servizio realmente utile alla collettività nel contrasto della violenza di genere. Se ne sente ancora di più il bisogno in tempi incerti come questi.

Luciana Corino